n°6 dicembre 2020/gennaio 2021

R-DAY 4

Xmas Edition

OFFICINE REGGIANE - ARCHIVIO APERTO

ALIMENTARI Cult.
Fanzine di Spazio Gerra

Sedici lettere

Per rintracciare le "memorie del futuro"

Lo scorso maggio, una volta tornati al lavoro dopo il lockdown, è stato naturale porsi molte domande relative alle consuete modalità operative adottate qui a Spazio Gerra.
Ciò che abbiamo maggiormente condiviso e che ci ha consentito di puntare dritto verso nuove soluzioni, ha avuto a che fare soprattutto con l'**inconscio**. La paura, l'insicurezza e il **disorientamento**, si sa, sono in grado destabilizzarci molto velocemente. Sono stati d'animo che ci catapultano in un baleno in quella dark side che ognuno di noi cerca il più possibile di non frequentare, ben sapendo che nell'oscurità potremmo non riconoscerci.
Non vi è dubbio che dopo lo scossone della scorsa primavera, è risultato più naturale comprendere come il nostro abituale stile di vita sia da considerarsi per tanti motivi pervaso da distorsioni e privilegi, da pretese e irresponsabilità. Per alcuni, frequentare anche solo temporaneamente la dark side ha significato vacillare, provocando il bisogno di **ricalibrare lo sguardo**. A a questo mi riferisco quando dico che qui a Spazio Gerra è stato principalmente l'inconscio a guidarci verso cambiamenti sostanziali.
Fra le tante ipotesi di lavoro messe in cantiere a Maggio è sorta anche la necessità di individuare una frase-guida, un semplice pensiero che scaturisse da questo imprevisto presente e si configurasse come una **rotta che noi per primi avremmo dovuto seguire**. "*Con questa frase ci allestiamo le vetrate del palazzo, trasformandolo in una specie di enorme bacheca urbana e sperando che qualcuno spenda cinque secondi del suo tempo per consultarla*". Dopo un paio di settimane di gestazione, abbiamo condiviso l'idea che le parole destinate alle vetrate dovessero comunicare qualcosa che ha a che fare con il concetto di **responsabilità** (o irresponsabilità) considerata in relazione alle conseguenze che le nostre azioni quotidiane hanno sul futuro - quel tempo lontano che non spetterà a noi vivere.

Dopo qualche giorno appaiono le sedici lettere maiuscole di **"Accadrà ma non a noi"** incollate ai vetri di Spazio Gerra, sul lato che affaccia verso gli Orti di Santa Chiara. Le abbiamo avute davanti agli occhi tutta estate, mentre gli orti ospitavano i concerti jazz o mentre il giardino veniva allestito con le fotografie della mostra *Under the Same Roof*, un'esposizione, realizzata da una quarantina di teenagers, che ha inevitabilmente finito per rendere ancora più concreto il senso della frase. Conseguenza, **eredità**, futuro, consapevolezza: sono parole che assumono un peso maggiore nel momento in cui ci si relaziona con chi ha una lunga prospettiva di vita davanti e, seppure la retorica di questo pensiero possa apparire evidente, è altrettanto vero che il nostro agire presente è ben lontano dall'assumere un **approccio responsabile**.
"Accadrà ma non a noi" ci è piaciuta perché è un pensiero che facciamo tutti i giorni, anche se in modi opposti tra loro, che dipendono essenzialmente dal significato che intendiamo dargli, tanto nel pubblico quanto nel privato, tanto in negativo quanto in positivo. A dire il vero, sono state poche le persone che hanno posto quesiti riguardo a quell'enorme insegna che campeggiava sul giardino, ma siamo ugualmente convinti che quelle parole abbiano parlato a tutti i passanti, almeno a livello inconscio. Nel corso dei mesi ci siamo resi conto che quell'accadrà-ma-non-a-noi assumeva la forma di uno slogan capace di **predisporci in modo differente verso le cose**, quasi fosse l'incipit di una condizione morale, un **motto** da tenere sempre presente, una sorta di comandamento.

Nel momento in cui è stato necessario decidere quale titolo dare al **docu-film sulle Officine Reggiane**, le sedici lettere hanno con estrema naturalezza trovato la loro ennesima collocazione. Il documentario è incentrato sul processo di restituzione pubblica del variegato e notevole patrimonio archivistico recuperato dalla centenaria fabbrica, che fu per diversi decenni centro delle attività produttive e industriali e della vita sociale della nostra città. Nel raccontare questi processi si ha immediata consapevolezza dell'inimmaginabile quantità di "rivoli di senso" di carattere storico, economico, sociale e culturale che ogni singolo anno di attività di quell'affascinante storia industriale produce oggi. **Cosa saremmo noi ora?** Quale città abiteremmo? Che tipo di socialità vivremmo? Quale ambiente avremmo ereditato?
Chissà se le migliaia di lavoratori che entravano nei lunghi capannoni di Via Agosti avevano la consapevolezza di contribuire a plasmare le fondamenta di **un futuro che non sarebbe appartenuto a loro**. E chissà che in egual modo, le difficoltà che stiamo vivendo ora e che tutti speriamo di poter risolvere al più presto, non ci inducano a comprendere meglio quanto sia importante per il domani **ciò che stiamo decidendo oggi**.
Vivere e **superare timori** e momenti di difficoltà, come succede ad esempio in questo periodo, induce il nostro inconscio a **cercare soluzioni**, a riflettere maggiormente su ciò che stiamo facendo, sapendo bene che, qualunque cosa sia, sarà l'**eredita del domani**, che "accadrà ma non a noi".

Contenuti

Editoriale. Le 16 lettere per rintracciare le memorie del futuro, pag. 1

Reggio Emilia 2035. Tutto grazie al Big Boom
Un racconto di Massimo Storchi sul futuro dell'archivio, pag. 2

Programma R-Day 4
Evento in diretta streaming dell'Archivio Reggiane, pag. 2

Un docu-film e uno spettacolo teatrale sulla valorizzazione della storia delle Reggiane, pag. 3

Res Derelictae. La fabbrica produce ancora? pag. 4

Inserto 1
Documenti. Il fondo fotografico Renato Losi

Inserto 2
Documenti. La Befana del '47 alle Reggiane

Distribuzione dei giocattoli ai figli di operai e impiegati delle Reggiane in occasione della Befana, anni '50

Reggio Emilia 2035

Tutto grazie al BB (BigBoom)

un racconto di *Massimo Storchi*

Reggio Emilia,
27 novembre 2035, martedì

Quella mattina spiovviginava, così Daria decise di non prendere la bici per andare in città ma andò a piedi fino alla fermata della linea Rivalta-Mancasale. Vide il tram che si allontanava ma non c'era motivo di preoccuparsi, il prossimo sarebbe arrivato fra sette minuti. Da lì-fermata Reggia di Rivalta-al Tecnopolo bastavano dodici minuti. Tutto calcolato, sarebbe arrivata in orario.
Guardò i tre ragazzi in attesa con lei, seduti su una panchina, fra i tigli ormai spogli e i prati che occupavano tutto il centro di Rivalta. Ascoltavano musica e scherzavano fra di loro.
La nebbiolina s'era alzata e in fondo al grande viale traspariva la facciata della Reggia da poco ricostruita in tutta la sua bellezza. Quando era stato deciso quell'intervento Daria era rimasta un po' scettica: che a Berlino venti anni prima avessero ricostruito lo Schloss ci poteva stare, la riunificazione, la grandeur germanica, ma a Reggio? Ma poi era successo il Bigboom (o BB come ormai tutti lo chiamavano) e allora perché non ricostruire quello che il tempo aveva cancellato? E le cifre avevano dato ragione a quell'operazione: in due anni (la Reggia era stata inaugurata nel 2033) oltre 15.000 visitatori erano accorsi a visitare il parco, a passare giornate fra passeggiate, picnic, shopping nel grande megastore tematico. Del resto come dare loro torto? Dove trovare una reggia ricostruita "come se" e attorno un paese totalmente pedonalizzato e immerso nel verde? Sì, perché anche grazie al BB, s'era risolto il problema del traffico a Rivalta, semplicemente togliendo le strade dalla superficie per trasferirle in una rete di tunnel sotterranei che iniziavano dal Casale per uscire alle Forche verso sud e all'Orologia verso ovest. Su quelle che erano state strade per secoli solo piste ciclabili e la linea del bus su rotaia, inaugurato nel 2030.
Qualcuno aveva storto il naso (addirittura un tale aveva proposto di costituire un Comitato ma era stato subito cacciato a calci nel posteriore): perché togliere le auto dal centro ora che le auto non rappresentavano più un problema ambientale era sembrato eccessivo. Alla fine il buonsenso era prevalso, meglio alberi e parchi comunque, piuttosto che auto per quanto automatiche, intelligenti e pulite.
Il tram arrivò e Daria e gli altri ragazzi salirono. Le porte si chiusero e la corsa verso la città iniziò quasi senza rumore
Tutto merito del BB, non c'era dubbio. Tutto era iniziato dopo la pandemia del 2020. Daria la ricordava anche se all'epoca aveva solo dieci anni. Le giornate chiusa in casa, la mascherina, per fortuna era ancora alle elementari e nella seconda ondata era potuta almeno tornare a scuola. All'epoca nella zona Reggiane, in quello che ora era il più grande polo tecnologico della Regione, c'erano già laboratori di ricerca e in uno di quelli successe. Come poi avevano raccontato tante volte (e la Palomar ci aveva fatto anche una serie televisiva) fu tutto merito di un ingegnere reggiano, Alcide Albertini. Il giovanotto, suo nonno aveva lavorato proprio alle Reggiane, si occupava di automotive ed era impegnato in un progetto sulla propulsione a idrogeno insieme a un chimico di Castelnovo Monti, Giuseppe Bonini. Il problema era produrre più idrogeno possibile dall'acqua ma senza dover impiantare impianti giganteschi e costosissimi come stavano già testando in Danimarca. I due stavano lavorando su varie ipotesi di catalizzatori, indispensabili ad accelerare la elettrolisi. Avevano scartato decine e decine di elementi possibili, fino a quando il solfuro di Tantalio era sembrato il migliore. Riusciva a raddoppiare la resa acqua\idrogeno e a temperature\pressioni accettabili. Ma non bastava, mancava qualcosa.
Successe alla mensa un venerdì: i due erano al tavolo con tale Gaspare Molossi, un tecnico di Parma. Si racconta che questi, vedendo i due reggiani aggiungere alle scaglie di grana nel piatto anche gocce di aceto balsamico, abbia detto, arrotando obbligatoriamente la erre: "Voi rreggiani, mettete l'aceto dapperrtutto!".
Albertini e Bonini si guardarono in faccia, si alzarono di scatto e corsero in laboratorio lasciando il Molossi a finire l'insalatina vegana.
L' aceto! Certo non il balsamico ma un dimero ciclico dell'acido acetico (l'iso-metiltriptoacetile) che aggiunto al solfuro di Tantalio scatenò quella reazione conosciuta ormai in tutto il mondo come RR (Reazione Reggiane), capace di produrre idrogeno dall'acqua in quantità elevate, a bassa temperatura e pressione.
Da quel momento tutto cambiò per Reggio, furono gli anni del Bigboom (BB), il brevetto che i due tecnici vollero mettere a disposizione della Comunità reggiana, consentendo alla provincia reggiana di diventare il centro europeo dell'automotive a idrogeno, iniziò a produrre royalties a nove zeri che vennero investite in numerose opere pubbliche (Reggia di Rivalta inclusa).
L'ultima auto a combustione interna venne così rottamata in Italia nel 2028, lo stesso per le varie forme di elettrico (altamente inquinanti, visto che l'energia per caricare le batterie doveva essere recuperata da fonti certo non verdi) che cessarono nel seguente 2033. Ora circolavano solo auto a idrogeno, brevetto RR, nessuna emissione che non fosse vapore acqueo e quello stesso vapore veniva riciclato grazie ad un altro brevetto Reggiane (il RR2), recuperando quella stessa acqua per destinarla a nuova produzione di idrogeno.
Sì, tutto grazie al BB, pensò Daria. Ora il sole faceva capolino fra le nubi, il tram si fermò davanti alla grande torre dove la ragazza lavorava come storica e archivista. Era la nuova sede del Museo della città. Era orgogliosa di lavorare lì. Per la sua città. Tutto grazie al BB.

Programma R-day 4 Xmas Edition

Archivio aperto Evento Online
Sabato 19 dicembre / ore 16-19

Evento in diretta Facebook da: *Spazio Gerra, Archivio Storico Officine Reggiane, Istoreco, Centro Teatrale MaMiMò*

In diretta dal Polo Archivistico e da Spazio Gerra, la quarta giornata di apertura dell'Archivio Storico Officine Reggiane prevede la presentazione di diversi nuovi materiali recuperati e prodotti in questi mesi. Oltre a interviste, performance, pubblicazioni, podcast e fotografie restaurate, si assisterà alla preview del docu-film *Accadrà ma non a noi. Al di qua e al di là delle Officine Reggiane.*

Programma

Breve tour dentro l'Archivio Storico
con presentazione di nuovi materiali acquisiti e restaurati, insieme a **Massimo Storchi** e **Michele Bellelli**

Fondo fotografico Losi - Slideshow delle fotografie restaurate
Laura Gasparini, storica della fotografia ne parla con **Giordano Gasparini**, direttore della Biblioteca Panizzi

Presentazione del podcast "Il cuore delle Reggiane" dedicato a Domenica Secchi
con **Cecilia Di Donato**, **Angela Ruozzi** (Centro Teatrale MaMiMò) e **Simone Ferrarini** (Collettivo FX)

Costruzione di giocattoli di legno
con **Franco Tanzi** (artigiano e scenografo di Casa delle Storie/Teatro dell'Orsa), a partire dalle fotografie dell'Archivio che mostrano i doni natalizi ai figli di operai e impiegati delle Reggiane

Natale alle Reggiane
Memorie relative al modo in cui veniva festeggiato il Natale all'interno della fabbrica a partire da alcune fotografie presenti nell'Archivio storico. Intervista ad **Adriano Riatti**

RES derelictae. La fabbrica produce ancora?
Progetto realizzato a partire da fotografie ritrovate negli edifici delle Ex Reggiane. Presentazione con **Dario Tarasconi** e **Andrea Scazza**

Presentazione del numero speciale della fanzine Alimentari Cult. dedicato alle Reggiane. Per ricevere gratuitamente una copia cartacea, scrivere a ***spaziogerra@comune.re.it***

Anteprima del docu-film "Accadrà ma non a noi. Al di qua e al di là delle Officine Reggiane" Il documentario è disponibile online dalle ore 20 del 19 dicembre alle ore 24 del 20 dicembre 2020. Per potervi assistere è necessario prenotarsi inviando una mail a: ***ufficiostampa@mamimo.it***

L’archivio sul grande schermo

Il docu-film “Accadrà ma non a noi. Al di là e al di qua delle Officine Reggiane”

Una piccola città, una grande fabbrica, una storia industriale lunga cento anni e quello che oggi rimane tra le carte del suo archivio e l’enorme area, ora in corso di riqualificazione. Le Officine Meccaniche Reggiane portano già inscritto nel nome un legame biunivoco tra la città di Reggio Emilia e i destini dei suoi abitanti. Da quando, nel 2008, chiude per sempre i cancelli, la fabbrica comincia a rivivere nelle memorie, nelle storie e nei documenti che restano. Memorie da leggere in parallelo alle vicende del Novecento, che si ritrovano nei quindicimila fascicoli del personale, nelle oltre ventimila fotografie, nelle cento ore di materiali filmati, nei libri contabili, negli innumerevoli progetti tecnici e nelle voci dei protagonisti.
Il docu-film ricostruisce il tentativo di un’intera comunità di riappropriarsi di questa storia del lavoro e dell’industria del novecento, attraverso testimonianze, documenti e il percorso di creazione di uno spettacolo teatrale, “Officine Reggiane. Il sogno di volare”, andato in scena alla fine di gennaio 2020.
L’anteprima del film è disponibile online dalle ore 20 del 19 dicembre alle ore 24 del 20 dicembre 2020. Per potervi assistere è necessario prenotarsi inviando una mail a: ***ufficiostampa@mamimo.it***
Dopo questa anteprima online, il docufilm sarà presentato nel corso del 2021 con una proiezione pubblica, non appena le restrizioni legate all’emergenza sanitaria lo permetteranno.

Il film è prodotto da Spazio Gerra/Associazione ICS insieme alla Compagnia Teatrale Mamimò, con il sostegno della Regione Emilia Romagna nell’ambito del bando Memoria del ‘900.

Frame tratti dal docu-film

La fabbrica a teatro

Appunti dalle note di regia dello spettacolo “Officine Reggiane. Il sogno di volare”.

di *Angela Ruozzi*

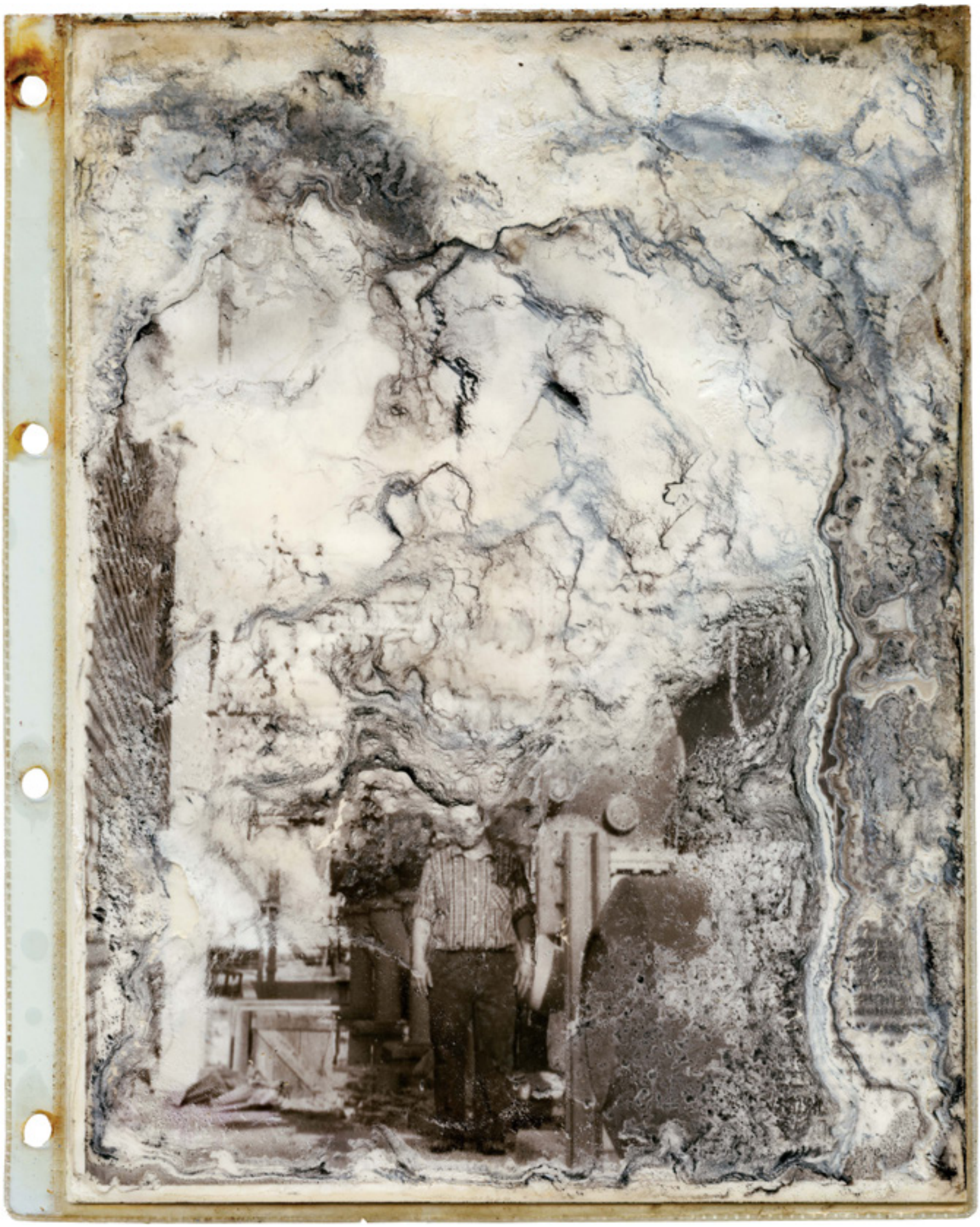
Siamo davvero tanto sicuri di noi stessi e del nostro tempo, da separare,
nella folla dei nostri padri, i giusti dai dannati?
Robespierristi, anti-robespierristi, noi vi chiediamo grazia:
per pietà, diteci, semplicemente, chi fu Robespierre.

Marc Bloch, *Apologia della storia*

Come si fa a mettere in scena un archivio storico? Come si da voce a file chilometriche di fogli ingialliti, documenti tecnici, ore ed ore di lettura di elenchi di numeri, calcoli, annotazioni scritte a mano e a macchina su foglietti, veline e protocolli? Come si fa a **raccontare nel tempo teatrale, un’azienda** con una storia così lunga e ricca di vicissitudini come quella delle OMI Reggiane? Se all’inizio del percorso pensavamo di dover raccontare “solo” questo, ci siamo poi resi conto che altrettanto interessante era, a nostro parere, il racconto del porsi stesso di queste domande, cioè lo svelamento dei **dubbi** e delle **riflessioni** che animano artisti posti di fronte a un **“oggetto” dal valore simbolico così potente** come questa fabbrica. Come recita uno dei titoli dei capitoli dello spettacolo (citazioni dei graffiti dipinti sui muri delle Reggiane oggi): “IL CIELO E’ UN CASINO”. Alcuni simboli contengono troppi significati perché qualcuno possa scioglierne facilmente il mistero.
Ecco dunque che lo spettacolo decide di **portare in scena la contraddizione**, la pluralità di sguardi, come scelta di contenuto e come scelta stilistica. Più **livelli di narrazione si intrecciano** nello svolgimento della trama: la storia dei lavoratori delle OMI Reggiane, la **storia dell’azienda** nel procedere dei decenni, il **contenuto dell’archivio**, i ricordi dei parenti che ancora oggi conservano **testimonianze** sulla fabbrica e lo svolgersi della **ricerca**.
Approfondire la storia delle Officine Reggiane è stato per la nostra Compagnia un grande onore per il quale siamo grati alla città di Reggio Emilia. Ci ha permesso di conoscere la nostra terra e **le donne e gli uomini che hanno lottato** e che lottano per darle una forma.
Guardare le Reggiane da vicino, entrando in Istoreco, come visitando il Tecnopolo o camminando tra le macerie dei capannoni abbandonati o visitando le case degli abitanti della vecchia Direzione, ci ha permesso **di capire come la fabbrica**, attiva o abbandonata che sia, condiziona la **vita sociale di una città**, forgia il modo di stare insieme delle persone. La fabbrica modifica il nostro modo di **essere comunità**. E questa, in particolare, lo fa ancora. Se le Reggiane hanno dato una forma alla nostra economia e alla nostra cultura sociale, quel luogo ci interroga oggi su quale forma vogliamo dare all’economia e alla cultura sociale di domani.

Bell’anello.
È un ricordo.
Di cosa?
Serve a ricordarmi che queste mani
non sanno fare solo proiettili.

Scena tratta dallo spettacolo teatrale
Ph: Nicolò Degl’Incerti Tocci



Fotografia ritrovata negli scantinati delle ex Officine Reggiane

RES Derelictae. La fabbrica produce ancora?

di *Dario Tarasconi* e *Andrea Scazza*

A quasi dieci anni dall'evacuazione dell'archivio, abbiamo deciso di scendere nuovamente nel sottosuolo delle Officine Reggiane. Diverse le motivazioni: Cosa è rimasto di un mito apparentemente lontano nel tempo? Che narrazioni il luogo può suggerire? Siamo certi di aver compreso il fenomeno Reggiane nella sua complessità? Ciò che abbiamo trovato testimonia simbolicamente il mutamento semantico che la fabbrica ha subito nel corso del tempo. Le fotografie, esposte al contatto con agenti esterni, hanno subito un processo di deterioramento che ne ha in gran parte modificato l'aspetto dando vita a composizioni astratte non intenzionali, in cui permangono tuttavia elementi fotografici che permettono di riconoscere il soggetto originario: l'uomo, la fabbrica e la tecnologia.
Questo straordinario processo ha dato vita ad un'inedita iconografia fotografica "jolie laide" [marcia e sublime] sospesa tra l'onirico e il surreale, capace di strappare all'oblio i frammenti della memoria di un luogo simbolo della storia sociale del '900, e di restituirceli con una potenza estetica e visiva sconvolgente. Esiste forse un capitale (fotografico, artistico, umano) "marcio e sublime" da riscoprire in un luogo abbandonato?
La fabbrica produce ancora?

Promosso da

La valorizzazione dell'Archivio Storico delle Officine Reggiane è resa possibile dal contributo di

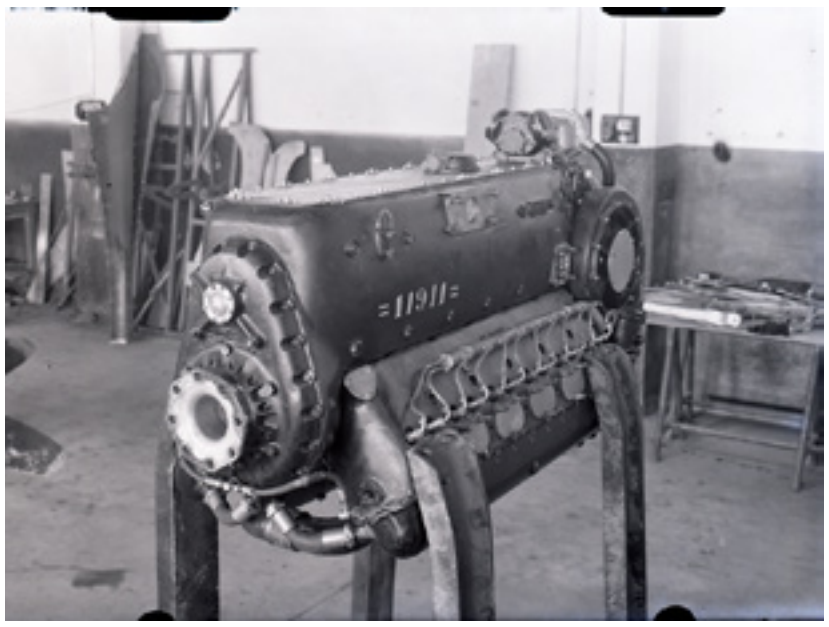
Con il patrocinio di

Convoglio delle Nuove Reggiane transita per via Emilia San Pietro
Reggio emilia, fine anni ‘50
Dal fondo fotografico Renato Losi

L'Archivio delle Officine Reggiane: un recupero complesso

Il complesso lavoro avviato sui **materiali d'archivio delle Officine Reggiane**, dichiarati nel 2010 di particolare interesse storico dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si colloca in una pluralità di contesti contesti, che attengono tanto alla **conservazione**, quanto alla **valorizzazione**. Si tratta di documenti che rappresentano un'emblematica vicenda aziendale, collocata in una vasta area industriale della città, che oggi vede attuare un importante programma di rigenerazione, caratterizzato da rilevanti funzioni legate alla ricerca, alla conoscenza e alla produzione culturale.
Con l'iniziativa **R-DAY4** vogliamo presentare un nuovo passo avanti del nostro lavoro, con particolare riferimento al progetto relativo agli importanti **fondi fotografici** presenti nell'Archivio Storico. Il percorso di riordino e valorizzazione dell'Archivio Storico Officine Reggiane nasce dall'esigenza, a partire dal gennaio 2011, di **salvaguardare dal degrado** il prezioso **patrimonio documentale** posto all'interno di un'area non più presidiata, un patrimonio stimato complessivamente in oltre **2.500 metri lineari**.
Per far conoscere ai nostri cittadini l'attività svolta sono state realizzate **tre esposizioni** che hanno avuto l'obiettivo di presentare lo stato di avanzamento del **lavoro di riordino dell'archivio**. Una prima esposizione presso il Tecnopolo, a cui ha fatto seguito la mostra "Officine Reggiane. Archivio storico-Capitolo I", allestita nel 2015 allo Spazio Gerra. Il successo dell'iniziativa e l'interesse della città sono stati confermati dagli oltre **11.000 visitatori**. A due anni di distanza, sempre allo Spazio Gerra, si è svolta la terza esposizione, "Officine Reggiane/Archivio Storico–Capitolo II". Il lavoro sull'archivio è proseguito con un primo **recupero di disegni del settore aeronautico** (oltre 9.000) e da una ricognizione complessiva portata a termine nel corso del 2016. In una successiva fase di lavoro è iniziata la **catalogazione della dotazione fotografica**, composta da lastre e stampe d'epoca (circa 20.000) e dal **fondo "Losi"** recentemente acquisito (circa 6.000 immagini), di cui presenteremo proprio nel corso di questa giornata del 19 dicembre l'esito dell'importante lavoro di inventariazione, catalogazione e restauro. È inoltre stato completato un intervento di inventariazione sul **fondo relativo al personale**, e la ricollocazione di oltre 20.000 cartelle, oggi consultabili presso il Polo archivistico, nelle quali si possono rintracciare le storie individuali dei lavoratori dell'Azienda. Proprio partendo dallo studio di queste cartelle del personale il Centro Teatrale MaMiMo ha prodotto una **rappresentazione teatrale** di grande successo che è stata presentata alla fine dell'anno scorso presso il Teatro Cavallerizza.
È stata inoltre avviata una collaborazione con l'Ateneo reggiano e il centro "Home Movies" di Bologna, che ha visto il **recupero digitale di materiale audiovisivo** denominato "Fondo Reggiane", che comprende vari documenti, tra cui un numero cospicuo di pellicole cinematografiche e nastri audiovideo in formato 16 e 8 mm, Super8, nastri magnetici 16mm, U-matic, VHS di notevole interesse storico per la nostra città.
Un ringraziamento finale a IREN che ci sostiene in questo importante e complesso progetto, a Istoreco e ai componenti del Comitato Scientifico che seguono con competenza e passione il nostro lavoro.

Giordano Gasparini
direttore della Biblioteca Panizzi



Motore aereo Daimler Benz DB605, 1941
Dal fondo fotografico Renato Losi

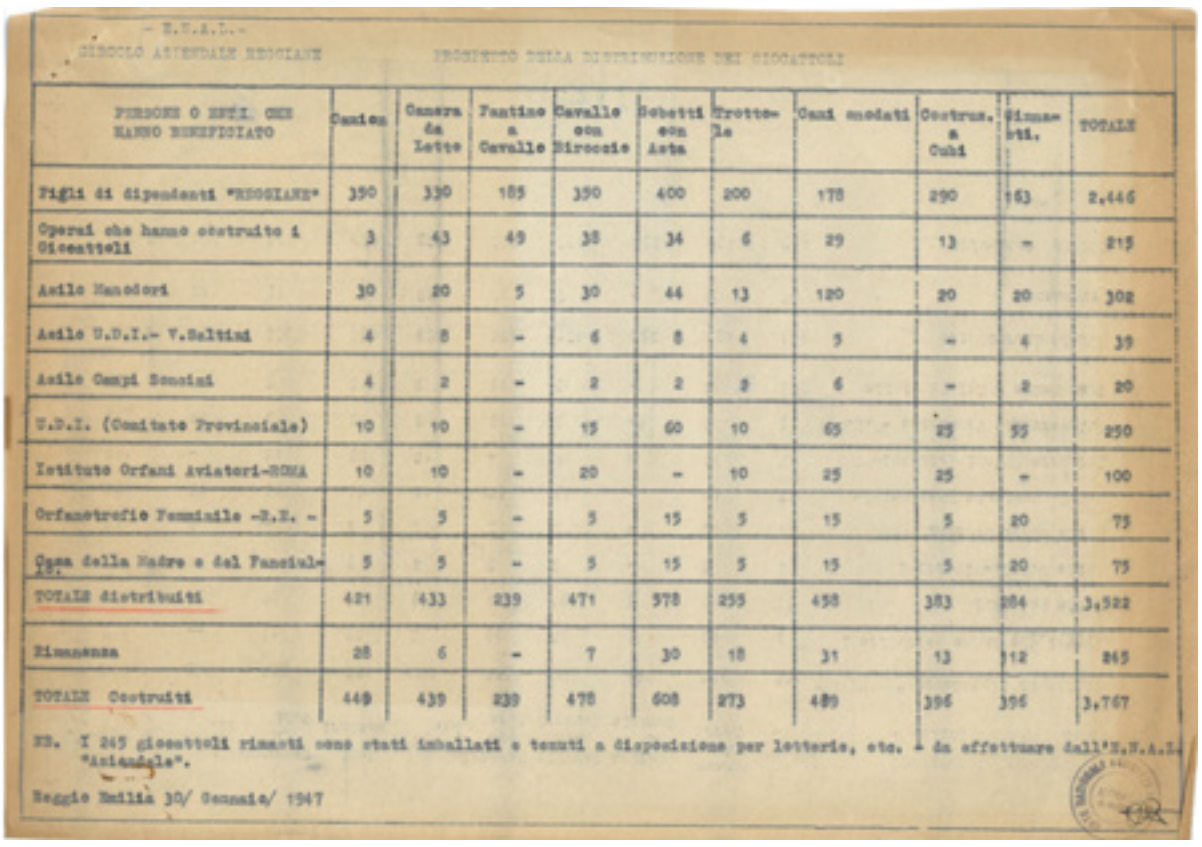
Aereo da caccia Re 2005 presso il campovolo
Reggio Emilia, 1943
Dal fondo fotografico Renato Losi

Il fondo fotografico Renato Losi

Le Officine Meccaniche Reggiane, **tra il 1937 e il 1981**, hanno raccolto un ingente numero di scatti fotografici che testimoniano e raccontano la vita dell'azienda e dei propri dipendenti.
La maggior parte degli **album fotografici**, un imponente fondo di positivi e un cospicuo nucleo di **lastre negative in vetro** sono già stati recuperati, è stata avviata la fase di pulitura e di inventariazione oltre che di condizionamento, e ubicati presso la sede di Istoreco. Il fondo è costituito da **21.124 immagini**, tra negativi su lastra e su pellicola, fotografie a colori e fotografie in bianco e nero, contenuti in 65 scatole di legno e 2 scatoloni, che documentano visivamente la storia secolare dell'azienda sia a livello nazionale che internazionale.
Gli album fotografici, in particolare, grazie all'intervento della Soprintendenza Archivistica sono stati **restaurati** e, come il resto del fondo, sono in attesa della **catalogazione e digitalizzazione**, ma sono **disponibili per la consultazione**. Essi sono pervenuti al Polo archivistico tra il 2011 e il 2013.
Nel 2016 è stato acquistato il **fondo fotografico di Renato Losi** di cui l'azienda meccanica si avvalse in particolare tra gli anni Quaranta e Cinquanta così come altri fotografi come Renzo Vaiani conservato in Fototeca della Biblioteca Panizzi. Il fondo Losi è costituito da più di **6.000 lastre negative.**
Per il progetto di recupero del fondo è stato costituito un gruppo di lavoro composto da Andrea Incerti per l'inventario di consistenza e la catalogazione, Thomas Francia per la digitalizzazione, Lorenza Fenzi per il restauro. Il progetto è stato condotto in collaborazione con la **Fototeca della Biblioteca Panizzi** per gli aspetti legati al software di catalogazione, la stessa catalogazione e la realizzazione della banca dati corredata dalle immagini digitali al fine di renderlo consultabile in rete.

Laura Gasparini
storica della fotografia

La Befana delle Reggiane



- E.N.A.L. -
CIRCOLO AZIENDALE REGGIANE — PROSPETTO DELLA DISTRIBUZIONE DEI GIOCATTOLI

PERSONE O ENTI CHE HANNO BENEFICIATO	Camion	Camera da Letto	Fantino a Cavallo	Cavallo con Biroccio	Bobetti con Asta	Trotterelle	Cani snodati	Costruz. a Cubi	Rimorchi.	TOTALE
Figli di dipendenti "REGGIANE"	350	330	185	350	400	200	178	290	163	2.446
Operai che hanno costruito i Giocattoli	3	43	49	38	34	6	29	13	-	215
Asilo Manodori	30	20	5	30	44	13	120	20	20	302
Asilo U.D.I.- V.Saltini	4	8	-	6	8	4	5	-	4	39
Asilo Campi Bonsini	4	2	-	2	2	2	6	-	2	20
U.D.I. (Comitato Provinciale)	10	10	-	15	60	10	65	25	55	250
Istituto Orfani Aviatori-ROMA	10	10	-	20	-	10	25	25	-	100
Orfanotrofio Femminile -R.E. -	5	5	-	5	15	5	15	5	20	75
Casa della Madre e del Fanciul- lo.	5	5	-	5	15	5	15	5	20	75
TOTALE distribuiti	421	433	239	471	578	255	458	383	284	3.522
Rimanenza	28	6	-	7	30	18	31	13	112	245
TOTALE Costruiti	449	439	239	478	608	273	489	396	396	3.767

NB. I 245 giocattoli rimasti sono stati imballati e tenuti a disposizione per lotterie, etc. - da effettuare dall'E.N.A.L. "Aziendale".

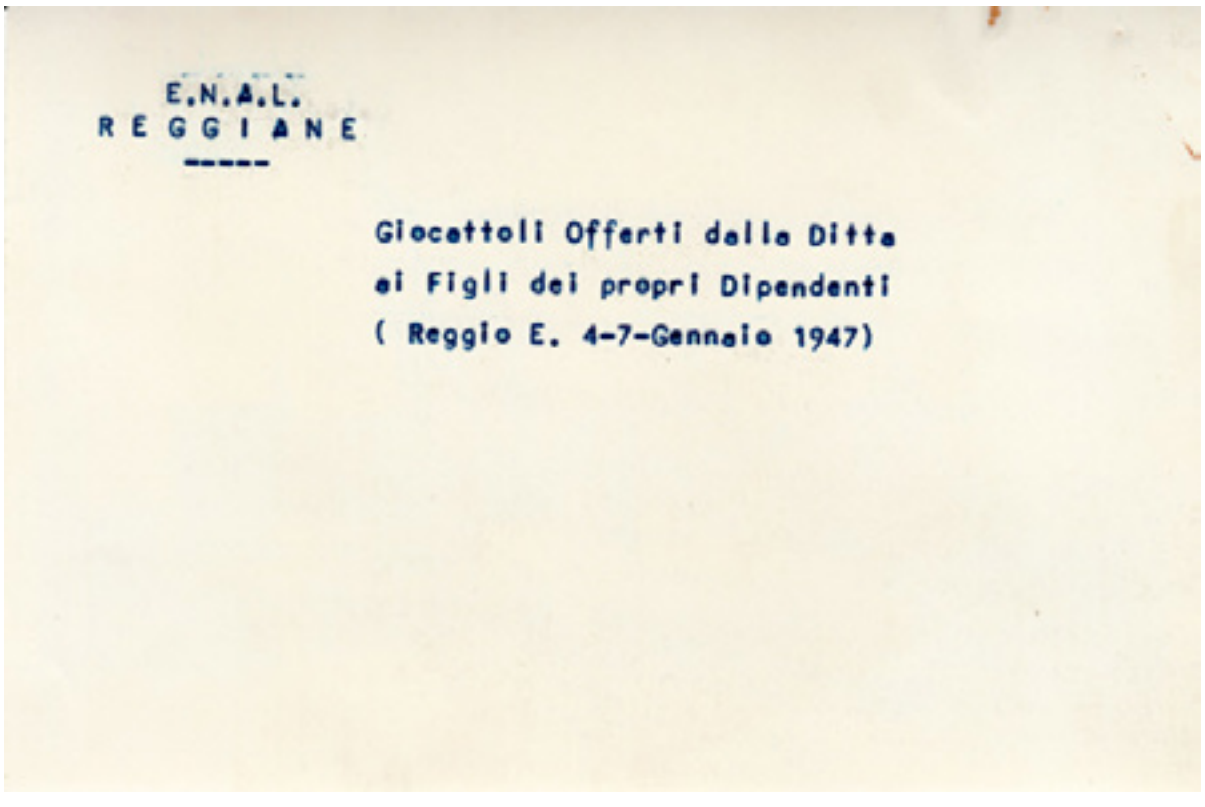
Reggio Emilia 30/ Gennaio/ 1947

1.

Da questo documento emerge che nel 1946, mentre la fabbrica è ancora distrutta e il lavoro stenta a riprendere, le maestranze delle Reggiane costruiscono oltre 4.000 giocattoli, che vengono poi distribuiti il 6 gennaio 1947, festività della Befana.
Dal prospetto è chiaro come questi giocattoli non vengano realizzati solo per i figli dei dipendenti, ma per i bambini di tutta la città e distribuiti ad orfanotrofi, asili e case che ospitano “ragazze madri” e bambini.

2.

L’usanza di offrire doni ai figli dei dipendenti nasce in occasione della “Befana fascista” negli anni trenta e rimane in auge per molto tempo anche dopo la caduta del regime.
Nell’immagine qui accanto i 9 diversi giocattoli distribuiti dalle Officine Reggiane nel 1947. Bambolotti, piccoli vagoni, escavatori, automobiline e animali vengono realizzati in legno e materiali di scarto.
Tra i giocattoli simbolo dell’epoca vi è sicuramente il cavallo a dondolo, che è stato selezionato come soggetto protagonista dell’esercizio sul retro del foglio, oltre che della performance organizzata per l’R-DAY4 - XMAS EDITION a Spazio Gerra.


E.N.A.L.
REGGIANE

Giocattoli Offerti dalla Ditta
ai Figli dei propri Dipendenti
(Reggio E. 4-7-Gennaio 1947)

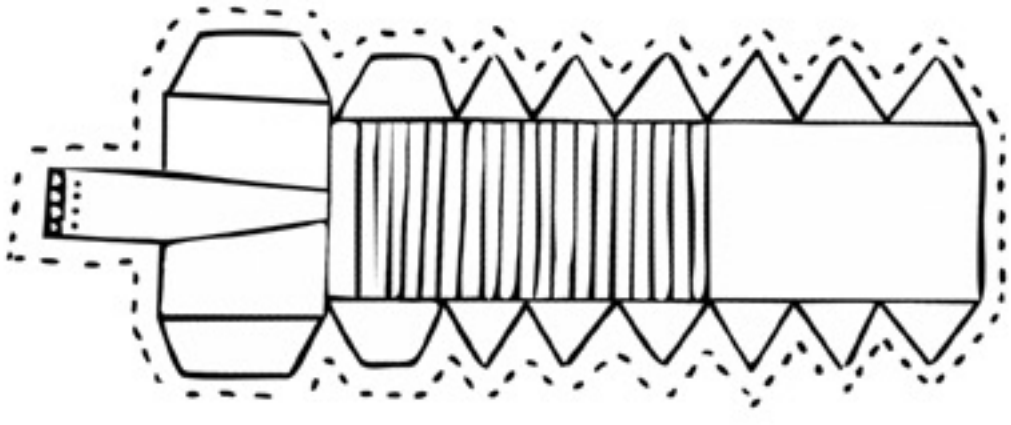
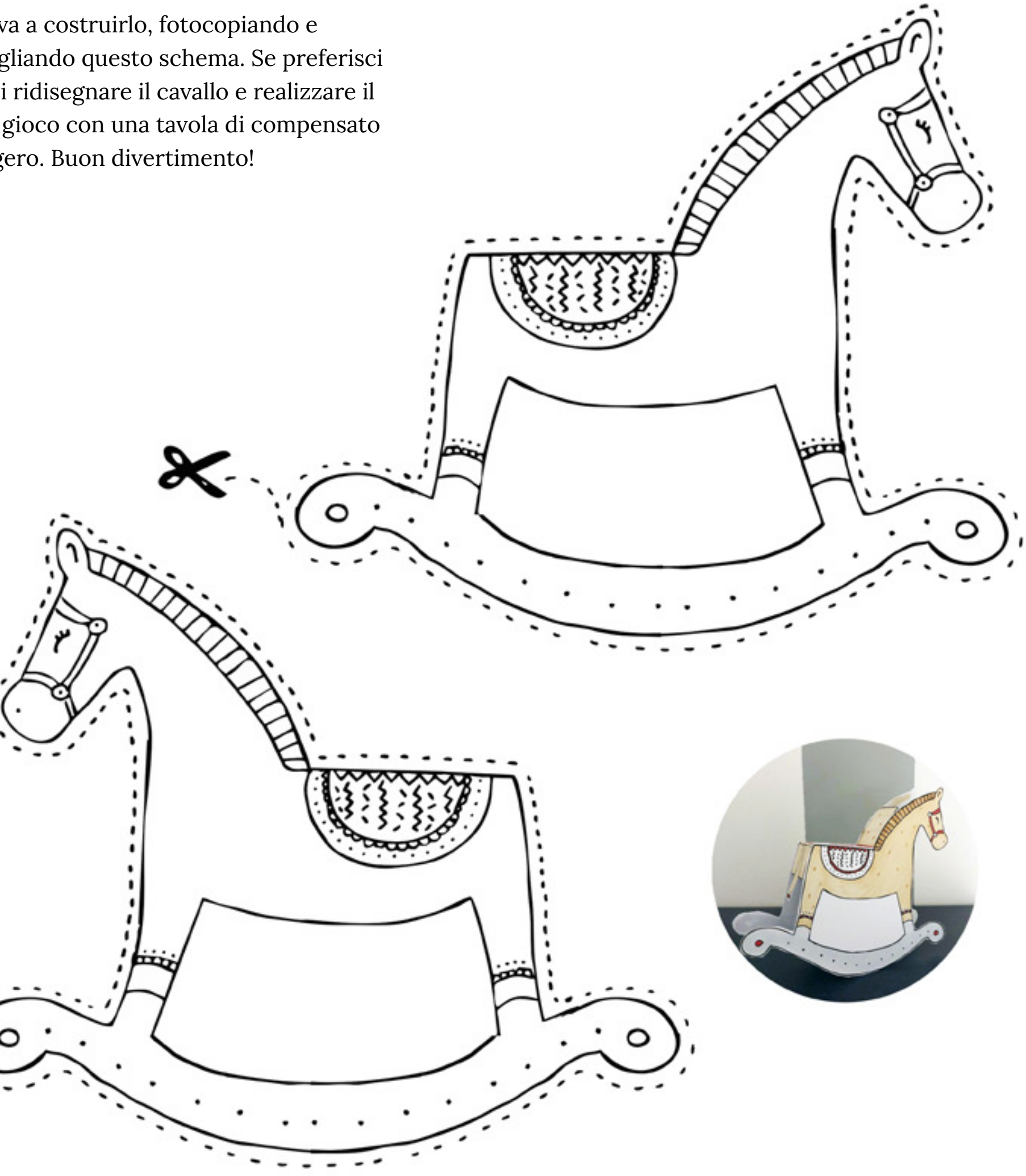
3.

1. Documento di distribuzione dei giocattoli

Fotografia rinvenuta tra i documenti dell’Archivio Reggiane
2. fronte
3. retro

Come una volta
PROVA TU!

Ai tempi delle Officine Reggiane i giocattoli erano realizzati in legno o con semplici materiali di scarto. Il cavallo a dondolo era uno tra i divertimenti più diffusi e apprezzati dai bambini.



Prova a costruirlo, fotocopiando e ritagliando questo schema. Se preferisci puoi ridisegnare il cavallo e realizzare il tuo gioco con una tavola di compensato leggero. Buon divertimento!